

«Verrà egli alla festa?»

Con queste parole alcuni Giudei cercavano Gesù nel Tempio, nell'approssimarsi della sua ultima Pasqua, quella in cui sarebbe morto e risorto (Gv 11, 56).

Mi piace usarlo come ritornello nelle feste di Pasqua pensando alle persone che compongono la nostra parrocchia.

Infatti, i giorni della Pasqua dovrebbero essere il momento più importante dell'anno per un cristiano, Chi mi conosce bene sa quanto soffro nel vedere costantemente la chiesa semivuota nei giorni della Passione e della Risurrezione, quando non ci dovrebbe essere posto neppure in piedi!

Lo so, sono un sognatore... la Chiesa è cambiata, la società è profondamente cambiata... mi dicono.

Poi, quasi a consolazione ecco uno scritto del nostro Arcivescovo, che, secondo il suo stile sarcastico e imperlinente, conferma il mio sogno.

«Il parroco ha radunato il gruppo liturgico. Ha introdotto la riunione spiegando bene ogni cosa: la Pasqua è il centro dell'anno liturgico, è la celebrazione più importante per una comunità, è la festa che dà origine a tutte le feste. Collaboratori volenterosi ed esperti sono venuti volentieri. "Purtroppo - dice l'organista - io non ci sarò a Pasqua. È un'occasione unica e andrò con la famiglia a Parigi". "Dovrà scusare anche me, don" dice la responsabile dei lettori. "C'è ancora una bella neve e siamo iscritti allo sci club, sa com'è ... ". "Beh, lo sai che io, come al solito, farò Pasqua con il movimento" spiega uno dei ministri straordinari della comunione. "Il coro non sarà al completo - informa il maestro -. L'organista è a Parigi e alcune ragazze hanno il campionato provinciale di pallavolo. Non possono mancare".

Al parroco verrebbe da sbottare: "Insomma, sembra che la gente venga in parrocchia, nella sua chiesa, quando proprio non ha altro da fare!", ma è determinato a perseverare nel suo proposito di quaresima, vuole essere amabile con tutti.

Soltanto gli viene un po' da piangere, pensando a quel povero Signore che per risorgere dai morti e fare la Pasqua ha scelto la domenica sbagliata».

Mi rendo conto che è difficile capire che sono proprio questi i giorni che dicono lo stato di salute di una comunità cristiana, in particolare di coloro che si professano collaboratori. Una comunità sta bene se c'è il desiderio di celebrare la Pasqua fisicamente insieme, perché quelle persone che il Signore mi ha dato come fratelli e sorelle dentro la parrocchia sono il Suo volto. Saper rinunciare alla tentazione di una vacanza proprio in quei giorni, per celebrare insieme la Passione e la Risurrezione di Gesù, per me (ma mi rendo conto di essere un utopista) vale più di un viaggio in capo al mondo!

Per essere credibili al mondo dobbiamo ripartire da questo centro. San Paolo non fu ascoltato ad Atene proprio perché non annunciò «Cristo crocifisso: scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani» (1Cor 1, 23). Noi non siamo ritenuti veritieri perché non sappiamo più celebrare (e, quindi, annunciare) il Crocifisso Risorto.

«Verrà egli alla festa?». Certamente Lui verrà... e tu?

Lasciatemi concludere, però con una nota positiva. In verità, non devo esagerare nel lamentarmi, perché molti sono presenti: dal coro (che si prepara per mesi), ai lettori, ai chierichetti, al gruppo liturgico che coordina il tutto e rende le celebrazioni all'altezza del Mistero pasquale: curate, accoglienti, coinvolgenti, vissute con familiarità e, nel contempo, con competenza liturgica, musicale, artistica. A loro e a tutti coloro che celebrano insieme la festa il mio grazie più vero!

Buona Pasqua, allora, da chi ama la sua comunità e desidera condividere il dolore e la gioia di questi giorni straordinari con lei, dono prezioso del Signore.

Don Paolo